

## **La sfida di vivere le beatitudini camilliane in una società secolare**

*p. Frank Monks*

La spiritualità camilliana ci presenta una visione cristiana della vita, vissuta con una particolare sfumatura che sottolinea l'amore misericordioso di Cristo verso gli ammalati. Vediamo la vita come un dono e tutti come dotati, talentuosi e unici agli occhi di Dio. Non abbiamo paura di riconoscere la nostra dipendenza da Dio e ci rivolgiamo apertamente a lui in preghiera. Questa visione è alla base del nostro pensare e del nostro agire. La nostra visione della vita è molto diversa da quella dell'umanista o del secolarista. È una differenza filosofica, non teologica. Lavoriamo su una diversa filosofia di vita: vediamo la vita stessa in modo diverso. È importante rendersene conto in ogni contesto.

### **Fede**

Credo che la più grande sfida che siamo chiamati ad affrontare come cristiani, specialmente nel mondo occidentale, riguardi il campo della fede. La sfida sta nella nostra capacità e volontà di affrontare un futuro incerto con gioia. Recentemente, l'arcivescovo di Dublino, Mons. Dermot Martin, ha osservato che "la fede è ormai una lingua straniera per la gente in Irlanda". Quando, negli anni sessanta, mi trovavo in Italia come studente, il mio paese era ancora conosciuto come "l'isola dei santi e degli studiosi". Oggi i bambini, dopo aver fatto la prima comunione, non frequentano più la chiesa. I sacramenti sono più dei riti di passaggio che pietre miliari spirituali. Ciò è frutto dell'incessante spinta alla laicità favorita dai media e dalla classe politica negli ultimi trent'anni e che si è intensificata negli ultimi dieci anni. I media e la cultura popolare in Irlanda sono piuttosto anti-cattolici.

Solo trent'anni fa, praticamente, tutti i pazienti e lo staff con cui lavoravo provenivano principalmente dalle chiese cristiane, ora mi trovo circondato da persone di oltre cento diverse fedi (religioni) o atei. In un tale ambiente il nostro futuro cristiano sembrerebbe più incerto che mai. Siamo uomini e donne di speranza cristiana, pronti a continuare a fare ciò che facciamo perché la riteniamo la cosa giusta da fare, indipendentemente dalle conseguenze, senza guardare ai risultati. Questa è sicuramente una sfida per il nostro essere profetici.

Sfida per la pastorale della salute, dove il tradizionale linguaggio del sacrificio, della sofferenza, della croce, della fiducia in Dio, della preghiera, stanno rapidamente diventando per il popolo irlandese semplici parole, vuote e fini a sé stesse.

### **Cercando di capire la società in cui vivo e svolgo il mio ministero**

Nell'Europa di cinquant'anni fa (all'interno della mia esperienza) ai bambini delle famiglie cattoliche veniva trasmessa in modo naturale l'educazione alla fede; erano "educati nella fede". Si veniva introdotti all'interno della chiesa attraverso la famiglia, la scuola e la parrocchia. I figli di questa generazione educata alla fede che nell'adolescenza hanno rifiutato gli insegnamenti impartiti dai loro genitori, causando in questi ultimi notevole disagio in considerazione della loro profonda fede. Comunque, in molti di questi casi gli stessi adolescenti ribellatisi alla tradizione sono ritornati da adulti alla fede originaria.

Oggi la situazione è diversa, i genitori non sono più avvezzi ad inserire i loro figli all'interno della chiesa. Hanno un nuovo concetto di libertà religiosa e desiderano che i loro figli abbiano completa libertà dalla religione e siano liberi di scegliere la religione che sentono più consona a loro. Tant'è che oggi si parla sempre più del battesimo in età adulta.

Vivo in una società dove c'è un'enorme divario tra chi ha più o meno di sessant'anni. Molti vedono la religione come un luogo di potenziali abusi. La chiesa non è più vista come il luogo innocente delle generazioni passate. I genitori stessi non sono più molto sicuri di ciò che stanno tramandando, e quindi sono riluttanti ad incoraggiare i propri figli alla fede, difatti, molti giovani genitori non la vivono più come una questione importante e prioritaria.

Se non è evidente che una religione ha rispetto per tutto ciò, non ha più alcuna possibilità di radicarsi nella società moderna. Sempre più persone tendono a trovare il proprio legame con la religione e a decidere come esprimerla.

### **‘Pro-Choice’ – Favorevoli all’aborto (a favore della libertà di scelta)**

Più ascolto le persone e più mi rendo conto che ‘Pro-Choice’ è molto più grande e più influente di quanto abbia mai immaginato che fosse, o avrei immaginato, che potesse essere. È entrato nella mentalità di molte persone. Ero incline a pensare che a favore della scelta fossero solo gli oppositori dell’aborto. Ma ciò va ben oltre. Si tratta di scegliere e decidere quale sia il peccato, scegliere se vivere o morire, se usare la contraccezione, l’aborto, l’eutanasia. Non sono influenzato da nessuno né dall’Istituzione, è questo il grido. Per quanto riguarda molti che si considerano cattolici, la Chiesa è come un ristorante dove ci sono due menu: il menu principale e quello "alla carta". Così tanti oggi sono cattolici "alla carta", e scelgono ciò che accetteranno e vivranno, rifiutando o ignorando gli altri.

Ho visto la chiesa descritta come una serie di cerchi concentrici; una cerchia ristretta, composta da coloro che sono stati educati nell’ambiente della chiesa, che frequentano regolarmente la messa e sono la spina dorsale della parrocchia. L’altra cerchia, composta da coloro che frequentano la chiesa occasionalmente, ai quali piacerebbe che i loro figli venissero catechizzati e istruiti nelle scuole cattoliche. Probabilmente sono il gruppo prevalente, incarnato dalla signora che, quando suo figlio sembrava essere molto interessato alle questioni ecclesiastiche, ha detto: *“Voglio che lui sia cattolico, ma non voglio che lo porti troppo lontano”*.

Poi c’è una cerchia più ampia composta da coloro che partecipano a funerali e matrimoni, ma su cui la chiesa non ha alcun effetto.

E poi c’è la cerchia esterna composta da coloro che sanno ben poco del funzionamento della chiesa, e che in molti casi può essere abbastanza ostile nei confronti del cristianesimo.

### **Vivere in questo ambiente**

Quello che ho appena presentato è un modo limitato di guardare alla fede e alla spiritualità. Qui vediamo solo ciò che stiamo cercando e perdiamo altre dimensioni importanti. Ciò che scopri dipende dal tuo modo di osservare. Il problema, con questo modo di guardare alla religione, è che si basa su una sola forma considerata giusta, contraria ad ogni altra forma che invece viene valutata contro di essa. Questo modo di pensare va bene per gli ultrasessantenni ma non per i più giovani.

### **Secolarismo e secolarizzazione**

È in questo mondo che sono chiamato ad essere profetico vivendo la mia spiritualità camilliana. Se devo essere profetico in questo ambiente, ritengo utile tenere a mente la differenza tra secolarismo e secolarizzazione. Michael Paul Gallagher descrive il secolarismo come un modo di percepire il mondo in cui non c’è spazio per il trascendente, il divino, il soprannaturale. Possiamo dire che Dio manca e la sua assenza non è percepita.

La secolarizzazione, tuttavia, è un processo di vita attraverso il quale la vita, a livello personale e sociale, è liberata dal controllo dettagliato della religione, mentre rimane ancora, in gran parte illuminata e guidata dalla fede. La secolarizzazione vuole la propria autonomia ma non necessariamente la sua indipendenza. “La secolarizzazione non è necessariamente il nemico del discepolato, né della missione cristiana” sostiene Gallagher.

I cristiani rispondono in molti modi diversi al nostro mondo secolarizzato: ci sono quelli che rispondono con rabbia o con ostilità. Questo tipo di risposta si basa spesso sulla paura e utilizza un linguaggio molto negativo e che ha poco a che fare con il cristianesimo. Altri rispondono con un certo liberalismo sconsiderato, un po’ ingenuo, in cui tutto è accettato senza critiche o riflessioni. Questo è un altro modo per affermare che il cristianesimo non ha nulla da dire o da insegnare, e così la voce profetica della chiesa scompare. Se una cultura è uguale a un’altra non c’è più bisogno di discernimento.

Ma c'è una terza via, la via profetica, la via camilliana. Sugerirei di provare a imitare l'apostolo Paolo (Atti 17,16). Inizialmente Paolo era disgustato dagli atteggiamenti della gente di Atene, ma poi mostrò la capacità di ascoltare e riconoscere la loro fame di valori religiosi sinceri e genuini. Se trattiamo la cultura contemporanea con disgusto, ci stiamo impegnando in un futile ministero che non ci porterà da nessuna parte.

Penso che potrebbe essere utile ricordare ciò che considero una definizione camilliana di ateismo. Per me l'ateo è qualcuno che ha perso i contatti con i suoi simili. Lui / lei è qualcuno che non può amare suo fratello. La maggior parte delle persone ha ancora valori spirituali molto ampi e questo è un punto di connessione, un'apertura alla riflessione e l'interazione. Quindi, nel trattare con gli ammalati, cerchiamo di aiutarli a scoprire cosa li unisce. Ciò che dà significato a questo momento della loro vita. E nel trattare con gli assistenti sanitari, cerchiamo di utilizzare ciò che è positivo nella loro assistenza come punto di partenza per la discussione.

## **Pellegrino**

Charles Taylor e Daniele Hervieu-Leger propongono che un buon modo per catturare e comprendere la dinamica della fede nel mondo di oggi, sia quello di pensarla nella prospettiva del 'pellegrino' e del 'convertito'.

Il modo di arrivare alla tua identità è abbastanza naturale. Non esiste più un ideale da abbracciare. Non c'è più alcuna struttura preesistente e alla quale sei legato. Ci sono naturalmente necessità alle quali siamo grati, ma perfino queste sono soggette a scelta.

In passato c'era stabilità. Oggi l'identità personale – il 'chi sei' – è più un verbo che un nome: ti muovi e cambi continuamente. La vita per me è un viaggio e sono nella condizione di discernere chi sono, per me stesso e per gli altri. La mia vita è una storia in divenire e non una statua monumentale. Questo è ciò che *twitter* e *snapchat* riprendono così bene. In altre parole, sono un pellegrino. Questo è il motivo per cui l'idea del pellegrinaggio ci ha sempre affascinato e continua a farlo ancora oggi. C'è una grande crescita di interesse per i 'camminos' – il cammino di Santiago è più attraente che mai e i cammini locali stanno spuntando ovunque. La gente intraprende questi pellegrinaggi per svariati motivi e non sempre è mossa da una motivazione religiosa.

Vi chiedo se avete visto 'The Way', il film con Martin Sheen. Il protagonista incontra, lungo il suo pellegrinaggio, tanti strani personaggi, ognuno con la propria storia. Per tutti loro la ricerca è diversa, incluso la ricerca di se stessi.

Questo film mostra che il pellegrino è quella figura che si fa strada da solo e allo stesso tempo tende a rivolgersi a un gruppo-comunità. Lungo il percorso sceglie di cercare e scoprire qualcosa di personale, qualcosa che scoprirà essere autentico. Il sentiero, il viaggio avrà diverse fasi, alcune delle quali sono evitate, mentre altre sono accettate e poi lasciate per un po'. Ho sempre amato l'idea del pellegrinaggio e di essere un pellegrino. Vedo la vita come un viaggio da Dio a Dio con numerose svolte e molti angoli sorprendenti da esplorare.

### **Ricorda: "tu non scegli la tua vita, tu la vivi"**

Ci sono alcune cose su cui non abbiamo alcun controllo: la famiglia in cui siamo nati, il modo in cui siamo cresciuti, il gruppo sociale in cui dovevamo muoverci. Ma l'educazione, la crescita e lo sviluppo finiscono per portarci all'età adulta e a dover prendere delle decisioni. Sei chiamato a fare delle scelte lungo il cammino della vita, ma è importante che tu viva davvero tali scelte, pur rimanendo aperto alle opinioni e al pensiero di altre persone, che potrebbero non essere necessariamente in armonia con le tue.

Sono affascinato dalla tabella dei percorsi in miglia nella piazza di Bucchianico che racconta la distanza dai grandi luoghi di pellegrinaggio. Dove sto andando? La vita è un viaggio – un pellegrinaggio. "E tutto andrà bene, e tutto andrà bene, e ogni sorta di cose andrà bene".

## **La conversione**

Scegliere liberamente la propria religione, quella che esprime al meglio se stessi, non è qualcosa che dobbiamo fare tutti? Anche se da adulto scelgo di rimanere in questa chiesa e in questo

Ordine che amo, ma che sono potenzialmente peccaminosi. È comunque una scelta ponderata della tua identità spirituale. Penso di fare una scelta condivisibile da tutti, ma che in realtà può avere degli elementi negativi nei confronti del prossimo. Allora sorge il dubbio: stiamo agendo in nome di Dio? La vita è una scelta di fede continua, certo parlo a nome di Dio quando seguo il Vangelo. Roddy Doyle, uno scrittore famoso e influente, afferma che la religione deve fare “marcia indietro”, ma a mio avviso, questo lo dovremmo riferire al mondo secolare, di limitarsi in quanto ha già invaso e ridicolizzato lo spazio sacro.

Il convertito e il pellegrino sono le due figure principali della cultura europea contemporanea. Il concetto di pellegrino è attraente in quanto incarna il movimento, il dinamismo, l'apertura mentale, il viaggio. Mi è capitato di essere un po' scettico nei confronti di un amico che aveva vissuto una profonda conversione dal luteranesimo al cattolicesimo quando, anni dopo, in risposta alla mia osservazione se si considerava ancora cattolico, sorridendo e con quella onestà e apertura totale che era parte della sua vita mi ha risposto: “Oh Frank, la chiesa mi ha aiutato molto in una fase importante del mio viaggio, ma penso di essermi trasferito”.

Essere convertiti è allettante perché suggerisce stabilità, identità, appartenenza, comunità e sfida personale. Sia il convertito che il pellegrino sono figure complementari e ognuno può ospitare e imparare dall'altro. È importante notare che l'elemento di libertà, identità personale e singolarità sono centrali per entrambi.

La risposta alla notazione fatta dallo scrittore Doyle ci viene data dal cardinale Oscar Rodriguez Maradiaga, che sostiene: “La chiesa non ha la retromarcia: essa può solo andare avanti”.

Dobbiamo personalizzare la nostra risposta – nessuno può dire di sì per te, nessuno può vivere la tua dimensione di vita cristiana o pensare per te. Ed è nella realtà di questo mondo che devo vivere la mia risposta.

I membri della famiglia camilliana saranno testimoni del loro amore per i malati e del loro sostegno reciproco che deve scaturire dalla convinzione interna. Sono un po' ossessionato dal concetto della necessità di dare testimonianza con le nostre vite, e sono sempre più convinto che un inestimabile danno sia stato fatto da quei sacerdoti e religiosi che mentre predicano una cosa, il loro agire è ben diverso. “Dai loro frutti li riconoscerete” (Mt 7,15-20). Merita una riflessione da parte di noi tutti, la risposta molto diretta ed esaustiva di un amico religioso, alla mia semplice domanda su come si stava insediando nella sua nuova comunità: “Ah, grande, ma nessuno dei frati è troppo interessato nel costruire il Regno”, sono state le sue parole. Di nuovo: “Dai loro frutti li riconoscerete”, dice il Signore. Dove sono i miei frutti da trovare? Quanto siamo impegnati?

A volte anch'io me lo sono chiesto e ho dubitato. C'è qualcuno che non lo fa? Il dubbio è parte del viaggio? Papa Francesco sembra certamente pensarlo. Ognuno di noi viene prima o poi ferito solitamente dai nostri cosiddetti amici.

Come affrontiamo la disillusione e la respingiamo? Il recente risultato del referendum sull'aborto mi ha schioccato. Perché? Presumo, perché sono interessato profondamente all'argomento e perché sono molto lontano dal comprendere ciò che sta accadendo nel mio paese, anche se sono obbligato a cercare di capirlo perché è lì che devo onestamente esercitare il mio ministero e praticare la mia fede. La cosa che più mi rattrista è che nella corsa al referendum, attraverso la nostra mancanza di testimonianza, abbiamo continuamente ceduto le armi all'opposizione. Ci siamo fatti bloccare, e naturalmente i membri del clero anticonformista continuavano a disporre.

### **Essere di diritto – Coraggioso**

Nel promuovere la ‘via’ camilliana, dobbiamo essere più schietti. Il battesimo non è solo un dono di salvezza, ma è anche una chiamata al ministero. Siamo tutti chiamati dal nostro battesimo ad evangelizzare. Coloro che abbracciano la spiritualità camilliana si stanno facendo avanti e si proclamano aperti a rispondere a quella chiamata battesimale attraverso la loro preoccupazione per gli ammalati e i vulnerabili. Dobbiamo chiederci se nel nostro ministero siamo coinvolti in un esercizio di mantenimento, o se abbiamo in noi il senso della missione. Per manutenzione intendo il far perdurare la situazione così com'è, per dirla come direbbe uno dei nostri vescovi irlandesi: “di tenere la palla fuori dal campo di gioco”.

Nel custodire la situazione così com'è ho in mente di stare vicino ai convertiti e ai salvati, evitando gli illusi e coloro che trovano la Chiesa scoraggiante e inospitale, e se ne trovano molti nei nostri ospedali, ospizi e case di cura. In uno stile di vita accogliente e comodo è molto facile andare alla deriva e tralasciare di fare un passo in più.

Troppo spesso abbiamo paura di essere profetici, di dire ciò che deve essere detto e di fare ciò che deve essere fatto, e così ci sistemiamo comodamente nella nostra zona di comfort. "Il mondo ha bisogno di provare tenerezza. L'amore è il grande strumento di evangelizzazione" (Papa Francesco). È anche importante non essere troppo assorbiti dalla teoria ed essere consapevoli dello stress e del trauma che si incontrano in prima linea e caratterizzano un ministero sanitario in continua evoluzione. Uno dei nostri più attivi membri della Famiglia Camilliana vede "l'agenda" secolare come una grande opportunità per la testimonianza: "il nostro testimone si distingue maggiormente in una società secolare perché praticare la fede oggi non è la norma. Attraverso questa testimonianza stiamo spargendo i semi della fede in coloro che incontriamo, e questi semi germoglieranno in modi che non ci aspetteremmo e non potremmo mai sapere. Abbiamo l'opportunità di illuminare una luce di fede cristiana attraverso il lavoro che facciamo in un mondo che mette apertamente in discussione l'esistenza di Dio" (J.J. Cummins). E ancora sostiene: "La nostra testimonianza in questo difficile ambiente approfondisce e sostiene la nostra fede e migliora le nostre vite spirituali". Amo il suo atteggiamento positivo.

### **Il carisma come base per la nostra spiritualità**

Cos'è questo carisma che dobbiamo applicare alla realtà di oggi? È importante ricordare nel caso di qualcuno come Camillo che come fondatore di un'organizzazione religiosa ha ricevuto un dono da Dio: "il Carisma del Fondatore è un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai discepoli per essere vissuta, custodita e costantemente sviluppata in armonia con il corpo di Cristo in costante crescita".

È importante ricordare che il dono di Camillo alla chiesa era di restaurare l'amore misericordioso di Cristo per il malato e per il ruolo centrale che questi occupa nella vita e nell'insegnamento di Gesù, che era stato perso di vista.

Camillo era unico e molto ispirato nel comprendere e percepire come Gesù aveva puntato agli assistenti facendosi oggetto delle nostre cure: "ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). L'unica intuizione di Camillo era riconoscere che Gesù si era fatto oggetto diretto delle nostre cure.

Credo che coloro che abbracciano la spiritualità camilliana ricevano da Dio lo stesso dono ricevuto da Camillo, e siano incaricati di uscire e di essere fedeli alla vita da quell'esperienza come previsto da Camillo. Lo facciamo attualizzando costantemente questo dono ricevuto in modo da soddisfare i bisogni dei malati e dei vulnerabili.

Quella di Camillo è stata un'esperienza dello Spirito nel senso che è venuto da Dio portando qualcosa di nuovo. Non è facile conoscere un fondatore perché siamo di fronte al mistero di Dio. Camillo era uno strumento di Dio. I fondatori erano invariabilmente radicali ma non ribelli. Non avevano paura di sfidare lo *status quo* ma lo facevano sempre con umiltà. Madre Teresa ha sfidato la chiesa senza gridare o protestare.

Trattandosi di un'esperienza dello Spirito ci sarà sempre una certa tensione tra l'Istituzione e l'azione dello Spirito. Questo è qualcosa di positivo in quanto sia i carismatici che gli istituzionali hanno bisogno l'uno dell'altro. Forse non disturbiamo abbastanza i piani alti, e peggio ancora, soffochiamo lo Spirito che opera attraverso di noi impedendoci di diventare un "sì" per uomini e donne.

Questo dono che Camillo ha ricevuto da Dio è la fonte della nostra spiritualità, la sorgente da cui beviamo. La Chiesa ha bisogno di queste esperienze dello Spirito perché il popolo di Dio non può sopravvivere senza la mano di Dio che ci guida. Il dono dato a persone come Camillo è a favore della costruzione del mistico Corpo di Cristo.

Il carisma sarà sempre giudicato nella sua utilità per la comunità e ciò include la società secolarizzata. Più il carisma è utile alla comunità, più è importante per la Chiesa. Secondo K. Rahner questa dimensione carismatica è tanto importante per la Chiesa quanto i sacramenti e il ministero. La

Chiesa ha bisogno di vita religiosa. La Chiesa ha bisogno del nostro carisma camilliano poiché è un dono di Dio per il suo popolo. Camillo ci ha detto che ci è stato donato il “piatto forte”. Dobbiamo vedere questo momento come un'occasione gloriosa per mostrare l'amore di Dio per l'umanità sofferente in un mondo secolare incredulo. Mi tornano in mente le parole di una giovane madre che ha lottato per nove mesi in terapia intensiva ed è sopravvissuta per raccontare la sua storia. Durante il suo ricovero parlò di “enorme fede di mia madre e dei suoi amici” e di quanto lei fosse debitrice. Abbiamo Gesù dalla nostra parte. Ci ha promesso l'autorità su tutto il potere del male. Ma dobbiamo usare e invocare il suo nome. Ho bisogno dello Spirito di Dio con me.

Ci sono stati momenti da adulto in cui sono stato seriamente tentato di gettare via tutto in preda alla disperazione. Forse tentato dall'egoismo, dall'illusione, dal dolore, ma la mia scelta consapevole è stata quella di rimanere in questa chiesa peccatrice, in questo Ordine peccaminoso. Accetto che anch'io sono un peccatore, ma mi rendo conto che, sebbene io sia un peccatore, sono amato. Questo è ciò che cerco di trasmettere agli ammalati. Nel riferirci alle parole di papa Francesco possiamo dire che questo è tutto ciò che conta. Dio è l'Emmanuele, è con noi e ho bisogno continuo di imparare e ricordare ciò. Se la chiesa fosse un'istituzione umana sarebbe scomparsa molto tempo fa. Dopotutto, dove sono il conquistato impero romano, Napoleone, il nazismo, il comunismo oggi?

### **Ricorda che il malato sarà la mia salvezza**

Devo vivere e pensare da solo, ma devo essere in contatto con persone credenti. Ho bisogno della famiglia a cui appartengo e questo significa essere lì per sostenerli fisicamente.

Il carisma di Camillo deve essere la forza trainante per me mentre cerco di affrontare le sfide presentate dai diversi ambienti culturali in cui lavoro. Il nostro carisma è una delle nostre principali fonti di motivazione per il nostro agire, perdendo il quale moriremo. Sono stato chiamato ad essere profetico.

La motivazione è di fondamentale importanza se vogliamo essere profetici. Non dovremmo mai perdere di vista il fatto che il nostro ministero deve sempre avere una forte dimensione evangelizzatrice, che, se manca, significa che non stiamo facendo il nostro lavoro, che non siamo più in missione. Dovremmo sempre stare in guardia contro la perdita del nostro senso della missione come "quando siamo chiari sul perché possiamo affrontare qualsiasi cosa" (V. Frankl). Questo accade quando la nostra identità e motivazione sono chiare. Il fatto che siamo coinvolti nell'attività pastorale non significa di per sé che siamo coinvolti nel ministero. Siamo coinvolti nel ministero "quando sia le nostre vite che le nostre azioni indicano e promuovono spontaneamente il Regno di Dio" (M. Amalodoes). Non sono le qualifiche che ho ma la persona che sono, capace di attrarre, toccare e cambiare le persone.

Se siamo fedeli al nostro cammino spirituale, avremo sempre una dimensione evangelizzatrice per il nostro ministero. Il mondo della sanità ci offre enormi possibilità di evangelizzazione. Più persone passano attraverso le porte di un ospedale in un giorno che attraverso le porte di una Chiesa in una settimana. Nessuno sfugge all'ospedalizzazione o al fatto di dover visitare qualcuno che è lì. Camillo non vide l'ospedale come “la mistica vigna del Signore” dove gli “ammalati sono nostri signori e padroni”?

### **Importanza della preghiera**

Durante il nostro viaggio di fede, negli ultimi trenta, quaranta anni abbiamo riposto grande speranza in Camillo, Gigante di Carità. Questo è stato un momento emozionante in cui si sono manifestate espressioni meravigliosamente creative del nostro carisma. Ma dimentichiamo Camillo il mistico, a nostro rischio e pericolo. Sono rimasto affascinato dalla *Positio dei processi canonici* di p. Domenico Casera, che ci ha presentato le testimonianze del processo di canonizzazione di san Camillo.

Chi lo conosceva poneva maggiore enfasi sulla sua devozione piuttosto che sulla sua cura fisica verso gli ammalati: Camillo che diceva messa, Camillo in preghiera al capezzale del malato, Camillo davanti al crocifisso. In realtà era in preghiera davanti al crocifisso quando scoprì, che si stava scoraggiando e che aveva bisogno di sostegno. “Il sé sa che il sé non è abbastanza” (Brendan

Kennelly). La speranza non può essere sorretta semplicemente dalla nostra stessa volontà. La speranza è qualcosa che dobbiamo sentire al di fuori di noi stessi. Come dice Susan McEvoy, “proprio come il fuoco ha bisogno dell'aiuto di un ramo per accrescere il suo calore, alle volte, abbiamo bisogno di una voce, o di una vista, o di un visitatore, per alimentare il barlume dei nostri cuori quando la fede si affievolisce”. Abbiamo bisogno l'uno dell'altro.

### **Spiritualità Camilliana**

Quando parlo di carisma, sto parlando di ardere, di consumarmi nel fare del bene agli ammalati. La mia spiritualità sarà come la esprimo nella realtà della mia vita. Quando parlo di spiritualità, mi occupo in modo specifico delle dimensioni relazionali e personali della persona umana che si riferisce a Dio, al Divino. La spiritualità non riguarda la discussione di teorie, principi o dogmi morali. La spiritualità è la disciplina teologica più dinamica in quanto riguarda il modo in cui viviamo, ci muoviamo ed esprimiamo il nostro essere, piuttosto che la sua teoria. Avere una visione camilliana dell'assistenza sanitaria è più ampia del semplice essere un camilliano. Dipende molto dal livello di coloro che vivono questa spiritualità. Che tristezza quando un anziano missionario dice della sua nuova comunità che “nessuno dei frati è interessato a diffondere il Regno”.

La disciplina della spiritualità si è sviluppata a partire dalla preoccupazione della teologia morale per l'agenda della vita umana. Da una parte c'è quello in cui credo (quello che i teologi chiamano '*lex credendi*'), e poi c'è quello che faccio in relazione a ciò in cui credo (ciò che chiamano '*lex operandi*'). Per questo motivo la spiritualità è la disciplina più dinamica e concreta della teologia che si occupa della realtà della vita.

Il divario tra la fede che professiamo e le nostre vite quotidiane non è una delle grandi dicotomie dei cristiani moderni che vivono la fede? (La Costituzione pastorale della Chiesa nel mondo moderno n. 43). La chiusura di quel vuoto non è una delle nostre più grandi sfide come cristiani? Potremmo parafrasare papa Benedetto XVI e chiederci se il nostro carisma è una speranza vivificante e sostenuta. Il messaggio del nostro carisma è un messaggio che plasma le nostre vite in un modo nuovo, o è solo "informazione", che nel frattempo abbiamo messo da parte e ora sembra sia stato sostituito da informazioni più recenti? (*Spe Salvi*).